

graffianti graffiti

Alessandro Fo

Parallelamente, il *Washing Zebra Stripes* di Timbuctù – surreale icona in cui una donna lava via le strisce all'animale e le stende su un contiguo filo – offre a *Lavando strisce di zebra* un'occasione di riflessione metaletteraria: «Mi prendo a pezzetti quello che ho dentro/ Me lo ripulisco, lo lavo per bene/ E poi lo allungo come un rigo e lo stendo/ Pezzo dopo pezzo, all'aria/ Ardisco chiamarlo mia poesia/ Non so se sono quel che rimango,/ la zebra solo bianca/ o le strisce nere esposte al vento».

Di fronte al terribile muro che circonda Betlemme, Banksy collaborò alla costruzione del *Walled Off Hotel* (un peculiare «Hotel fuori-le-mura»: <https://walledoffhotel.com/>), provocatoria impresa che ambiva a mettere in corto circuito il turismo di massa e la ferocia di certe imposizioni 'politiche'. Proprio quel muro è ritratto nel presepe *Natività modificata* (o *Scar of Bethlehem*, «*Cicatrice di Betlemme*»), in cui a disegnare la stella cometa è una perforazione da proiettili (istruttivo il video <https://iteuronews.com/video/2019/12/21/la-cicatrice-di-betlemme-l-ultima-opera-di-bansy>). A sua volta, quella natività si trova in Stramucci interiorizzata e portata a fiorire sul lutto privato, così come il celeberrimo *La ragazza con palloncini volanti* rapisce la fantasia a vagheggiare un oltremondano volo «verso Dio è implicito/ ma anche verso, finalmente,/ il figlio mio». A cavallo fra il proprio trauma e quelli del Mondo sta la terribile variazione che chiude il libro sulla *Madonna col bambino* che Banksy effigiò con il seno trafitto da un proiettile a colare non latte, ma rugginoso sangue:



Banksy, Madonna col bambino

Oh mie bambine che non sapevate
quale fosse il più bello
nel mio presepio avete messo due
Gesù bambino. E ora uno guarda
il pezzetto di casa nostra
dove profuma persino la scarpa
che ignara ha calpestato
il bisogno di un cane.

E Maria gli dà il latte
buono e del colore giusto.

Ma quell'altro
quell'altro ha gli occhi all'oltre
come chi bada
allo strisciare silenzioso
di un ferro arrugginito sulla pelle.

E Maria gli dà il latte
inacidito dal dolore,
sporco di guerra.

alessandrofo55@gmail.com

La geniale architettura della nuova raccolta di Norma Stramucci, *Banksy e me* (Lecce, Manni, 2025, pp. 144, euro 17), prevede un sistematico rapporto fra l'intero impianto dell'attività di Banksy e una corrispettiva tessitura poetica, in cui le singole opere del grande 'artista di strada' danno sistematicamente titolo a ciascuna delle varia-



Banksy, Cicatrice di Betlemme

zioni in versi che vi si appoggiano. Nella sensibile prefazione, Massimo Raffaeli precisa che le poesie di questo libro «non illustrano niente e nessuno, semmai introiettano le immagini per dipartirsene e entrare in dialogo con esse». L'operazione consente all'autrice di dare voce tanto a una linea di appassionato impegno politico-sociale (molte le variazioni sui più celebri graffiti di sarcastica protesta con cui l'artista rivendica il proprio sostegno a pace, giustizia e libertà), quanto a una linea di riflessione lirica. E quest'ultima, a sua volta, scaturisce dall'attrito con le asperità sia di questa presente Storia tutta in faccende di violenze e stermini, sia della storia personale, in cui spicca l'incurabile ferita della perdita del figlio Andrea – scomparso «in un incidente di moto il 17 agosto 2016, a trentatré anni», come informava la prefazione di Raffaele Donnarumma alla precedente raccolta *Soli 3 + (quell'altro)*, pubblicata nel 2019 da Arcipelago Itaca.

Per esempio, *Cenerentola*, dalla Stramucci dedicata a Giulia Cecchettin, rapporta il tragico 'caso di cronaca' con l'icona del *Dismaland* – provvisorio parco a tema con cui Banksy intese 'ribaltare' Disneyland all'insegna della «terra» (inglese: *land*) del «tetro» (inglese: *dismal*) – nella quale la carrozza si è schiantata in un incidente, il cavallo è stramazzato e la fiabesca ragazza è riversa sul selciato di fronte a un'immane schiera di paparazzi golosi di scoop (i cui caschi da moto rinviano al dramma di Lady Diana): «dormono/ forse le fate quand'è notte/ e un ranocchietto che non s'è trasformato/ ha gettato alle ortiche la corona». Dalla serie di Banksy *London Zoo*, i *Due elefanti alla finestra* sviluppano questa chiosa: «Hanno detto che in Albania/ nel campo profughi il carcere/ ci vuole. Anche a lasciarlo vuoto/ ma la differenza va sancita/ venti celle di galera dentro una galera./ Un'altra finestra nascosta al mondo/ ché il mondo non la veda: cuore cerca cuore./ Dubito lo trovi». E la poesia *Un rinoceronte carica un'auto in sosta*, in quell'assurdo assalto del bestione a una Micra bianca dotata di birillo a mo' di illusorio como sul cofano, legge un'allegoria dell'insi-



Banksy, Cinderella

stato tentativo dell'autrice di 'possedere' le grandi illusioni – di pace e felicità – della vita: «ma ai nostri sensi/ pure ingannati/ io e te siamo contenti/ non è mai sterile l'amore».